



## Rassegna stampa ragionata

Sabato 11 maggio

1. **Un grande patrimonio che vale la pena difendere e sviluppare esercitando il democratico diritto al voto.**
2. **La manifattura, da sola, vale circa 1.200 miliardi, di questi ben 670 vengono esportati praticamente ovunque, dagli Usa all'Australia.**
3. **Cina e USA investono in settori strategici e aggiornano gli obiettivi, in Europa non si investe ma si pongono obiettivi.**
4. **Il tonfo della produzione, a marzo -3.5%.**
5. **Il Vajont Superbonus, e un possibile patto sociale.**
6. **Il lavoro cresce, il cavallo beve, ma l'acqua arriva da più canali.**
7. **La natalità non basta, deve essere affiancata da altre politiche.**
8. **Nasce la Fondazione per avvicinare capitale e lavoro**
9. **Concretizzare il trasferimento tecnologico tra la ricerca, il mondo universitario e le imprese.**

---

**Sergio Mattarella, Frank-Walter Steinmaier e Alexander Van der Bellen - Votiamo tutti per difendere la democrazia – Corriere della sera**

Nel 2024 si svolgono elezioni in Paesi che rappresentano più della metà della popolazione mondiale. Sarà un anno cruciale per la democrazia in Europa e in molte parti del mondo. In un futuro non troppo lontano, potremmo arrivare a considerarlo come un anno decisivo che avrà stabilito la rotta per i decenni a venire. **Più di quattrocento milioni di cittadini europei possono scegliere i loro rappresentanti al Parlamento europeo a cui affidare la costruzione della nostra futura Europa.** Dobbiamo riflettere collettivamente su quali prospettive future vogliamo garantire e su come intendiamo affrontare le sfide di vasta portata che ci attendono. Come presidenti della Repubblica, chiediamo ai nostri cittadini di **prendere parte a questa decisione e di andare a votare!** I nostri tre Paesi sanno che una volta raggiunta, la democrazia non è garantita. Sappiamo che i nazionalismi esasperati generano la guerra. Vediamo nel mondo sfidati, se non apertamente minacciati, i valori fondamentali del pluralismo, dei diritti umani e dello Stato di diritto, i nostri valori. La posta in gioco non è altro che **i fondamenti del nostro ordine democratico.** Un ordinamento in cui i governi sono ritenuti responsabili da una cittadinanza informata, in cui istituzioni forti garantiscono i diritti di tutti, in particolare delle minoranze, e in cui la politica è un processo che cerca soluzioni attraverso un dibattito vigoroso ma civile. **I nostri tre Paesi sanno che una volta raggiunta, la democrazia non è garantita.** Sappiamo che la libertà e la democrazia vanno difese e consolidate, che **la contrapposizione dei nazionalismi esasperati genera la guerra.** La storia insegna che, dove viene meno la democrazia, l'umanità e la ragione politica vengono



soffocate. Come presidenti di democrazie liberali, siamo onorati di rappresentare le nostre diverse società, **con una molteplicità di opinioni e culture**. Come presidenti sappiamo che rappresentare tali società significa **ascoltare molte voci e unire molte opinioni**. È quindi essenziale difendere le istituzioni e i valori democratici, le garanzie della libertà, l'indipendenza dei media, il ruolo delle opposizioni politiche democratiche, la separazione dei poteri, il valore dei limiti all'esercizio del potere. **Il nostro ordine democratico liberale è profondamente legato all'unificazione europea**: ancorandoci a una comunità europea di valori e di norme giuridiche, abbiamo presentato al mondo una convivenza basata sull'ordine democratico e sulla pace. Non sorprende che coloro che mettono in dubbio i principi democratici di base mettano in dubbio anche il progetto europeo. Dimenticano che **in un mondo in cui i sistemi autoritari sono in aumento, le democrazie europee devono essere veramente unite**. Solo in un'Unione europea forte avremo un peso sufficiente per **difendere la nostra libertà e la nostra democrazia in un mondo sempre più precario**, operando per un ordine globale caratterizzato da libertà, dignità di ogni persona, rispetto di ogni Stato e del diritto internazionale. **L'Europa unita è impensabile senza democrazia, e la democrazia europea ha bisogno di democratici in tutta Europa**. Cittadini che vedono la libertà democratica come una propria causa. Votare alle elezioni è un modo semplice, ma potente per riaffermare e consolidare questo modello. È incoraggiante che molti dei nostri concittadini lavorino duramente per **rafforzare e difendere il tessuto democratico che ci unisce ogni giorno**. Impiegando volontariamente il loro tempo e le loro energie per aiutare i meno fortunati, **assumendosi responsabilità nelle associazioni, nelle comunità e in politica**. Le nostre democrazie sono forti perché hanno il sostegno di cittadini impegnati. In questo modo sono radicalmente diverse dai regimi che opprimono i loro cittadini, seminano la paura nelle loro società, minacciano i loro vicini. Le prossime elezioni per il Parlamento europeo offriranno l'opportunità di eleggere rappresentanti che **si impegnino a trovare soluzioni costruttive, accettando la complessità del sistema democratico**. Usiamo questa occasione quando esercitiamo questo diritto fondamentale. **Partecipando al voto si difendono le istituzioni liberali, lo Stato di diritto, i nostri valori fondanti, la nostra comune libertà**. Siamo veramente «*uniti nella diversità*», all'interno dei nostri Paesi e all'interno della nostra Unione Europea. Questo ci ha consentito di vivere nell'Europa più pacifica e prospera che abbiamo mai conosciuto. È un grande patrimonio che vale la pena difendere e sviluppare esercitando il democratico diritto al voto.

~

**Nicola Saldutti - Industria, Europa distratta - Corriere della sera**

**C'è un fantasma che si aggira per l'Europa. Fatto di brevetti, fatto di acciaio, di lavoro, di innovazione**. Di crescita, formazione. Di possibilità, insomma. Ha fatto la storia del Novecento, causando anche molti danni, naturalmente. Eppure, a sentire i dibattiti, **l'industria sembra diventata solo un'ombra scomoda**. Ogni tanto qualche leader politico visita una fabbrica, la inaugura ma quando poi si tratta di ascoltare le ragioni della manifattura, le urgenze per renderla competitiva, tutto diventa più sfumato. **C'è grande distrazione**. Partiamo da un numero: **trent'anni fa la Cina rappresentava solo il 4** della manifattura mondiale, adesso ha raggiunto **oltre il 30%**. Va veloce il mercato e forse ragionare velocemente sui passaggi gradualmente necessari aiuterebbe a preservare leadership. **Le attività industriali trasformano il territorio, ma anche le comunità (...)** La manifattura, da sola, vale circa 1.200 miliardi, di questi ben 670 vengono esportati praticamente ovunque, dagli Usa all'Australia. Numeri che



però non si possono dare più per scontati. **La corsa della Cina, a partire dal suo debutto nel World trade organization, nell'economia degli scambi internazionali, ha trasformato per sempre lo scenario competitivo.** E allora bisogna chiedersi perché tra i primi dieci gruppi al mondo, non ce ne sia nessuno europeo. E quali sono le condizioni perché questo possa avvenire. **Chi si illude che il turismo possa essere in grado di generare da solo ricchezza, vive in una specie luna park proiettato al passato.** Si dice spesso che l'Europa è il più grande mercato dei consumatori del mondo. Può davvero bastare? **La forza di un'area economica e politica è nella produzione, non nel consumo.** Chimica, siderurgia, trasporti, alimentare. Industria di base, che è cambiamento continuo. Eppure, nel tempo recente, il più ricco mercato del mondo, pur beneficiando per 8 anni di tassi a zero e costi dell'energia relativamente bassi ha avuto un tasso di sviluppo più basso degli Stati Uniti. Com'è possibile? E stato così, probabilmente perché **una visione Eurocentrica del mondo ha fatto perdere di vista il resto degli scenari.** In qualche modo l'industria è stata considerata il problema, se pensiamo ad esempio alla visione millenaristica della transizione ecologica. Eppure **la soluzione (o le soluzioni) non possono che passare proprio dalle fabbriche, dai cantieri, dai centri di ricerca, dai centri di formazione.** Si pensi solo all'acciaio, all'agonia dell'Ilva. **L'Italia potrebbe diventare il primo Paese al mondo per la produzione di acciaio green, gli industriali ne sono consapevoli, la politica molto meno.** Passiamo all'Unione Europea: sono straordinari i risultati raggiunti dall'Europa come spazio di sicurezza comune, moneta comune, allargamento fino a 27 Paesi. E adesso? **La Ue sembra spaesata.** Il Green deal e le scelte per riconfigurare in chiave sostenibile l'economia sono sicuramente necessari e decisivi, energia pulita, riciclo e riuso hanno già trasformato l'economia. **A livello europeo preoccupa molto anche la scadenza del 2035 per lo stop ai motori a combustione, che peserà nella competizione.** E bisogna tener conto della **visione egemonica della Cina che da sola produce il 90% dei pannelli fotovoltaici, il 60% della tecnologia eolica, il 75% delle batterie.** Immaginare che l'industria possa riconfigurarsi premendo un bottone o spingendo un interruttore si sta rivelando una visione miope e molto rischiosa. **Serve tempo per riconfigurare un sistema industriale.** E intorno a questo tempo l'Europa che uscirà dal voto di giugno dovrà trovare una forma di dialogo con le imprese. Il paradosso del fantasma non può resistere a lungo. Un esempio: **i diritti negoziabili per la CO2,** nati per i settori industriali che hanno più difficoltà a ridurre il loro impatto sul Pianeta, sono diventati un mercato finanziario, dove i primi dieci attori non sono le industrie ma i soggetti finanziari. **Qualcosa evidentemente non ha funzionato bene.** E per il nostro Paese, la seconda manifattura in Europa (primato che va conservato ma non è automatico) **sono proprio le fabbriche la principale garanzia per il debito pubblico, per la sua sostenibilità.** Forse è venuto il tempo di prendere decisioni. Non prenderle, equivale a perdere.

~

### **Giovanni Tria - L'Europa e la politica industriale che serve - Il Sole 24 Ore**

Il recente incontro a Parigi tra Xi Jinping, Macron e von der Leyen è stata l'occasione per una rinnovata ondata di commenti, anche in Italia, sui rapporti tra Cina ed Europa. Per quel che riguarda le questioni geopolitiche strategiche, che non dipendono solo dall'economia, c'è poco da dire: **possiamo solo sperare nella lungimiranza dei leader cinese e americano,** e quindi in un accordo **per stabilizzare il mondo ed evitarci una guerra disastrosa.** L'Europa, come Unione europea, è da questo punto di vista con tutta evidenza assente nello scacchiere globale. È rilevante, invece, riflettere sui commenti relativi ai temi economici dei rapporti con la Cina, perché sono utili per capire molto altro, soprattutto per capire dove siamo come europei. (...).



Ma se vogliamo rimanere sul piano dei rapporti economici dobbiamo prendere in considerazione gli argomenti di chi sostiene che dobbiamo andare verso politiche industriali protezionistiche anche in Europa perché l'industria europea, soprattutto in molti settori cruciali per la trasformazione ecologica delle economie non è in grado di resistere alla concorrenza cinese. In particolare, l'accusa alla Cina è quella di voler scaricare la propria sovracapacità produttiva sui mercati esteri, tra i quali quello europeo. **Credo che ci siano almeno tre piani di analisi su cui fondare accordi generali per ridisegnare regole condivise** piuttosto che continuare con una sterile lamentazione. Il primo piano è quello dell'esistenza di un interesse comune per il coordinamento delle rispettive economie con reciproco vantaggio. Abbiamo in occidente, soprattutto **in Europa, un problema non risolto di inflazione** che in gran parte viene da difficoltà di offerta e bassi investimenti, cioè **bassa capacità produttiva**. In Cina vi è un problema contrario di bassa inflazione, con pericoli di deflazione, dovuta ad eccesso di risparmio e bassi consumi. Vi è quindi ampio spazio per un trovare un coordinamento vantaggioso per tutti, per facilitare la transizione della ristrutturazione delle rispettive economie. Il secondo piano di analisi è quello di andare a vedere per quali motivi abbiamo in Europa questa **dipendenza tanto temuta dalle produzioni cinesi** in settori strategici. **Il motivo è che la Cina da molti anni investe nei settori strategici**, e continua a farlo, aggiornando di continuo gli obiettivi. **In Europa non si investe ma si pongono solo obiettivi**. È lo stesso motivo per il quale non abbiamo Google o Microsoft o Meta e le big tech americane hanno un sostanziale monopolio in occidente e **la gara sull'intelligenza artificiale se la giocano tra americani e cinesi**. Ed è lo stesso motivo per il quale **noi europei non abbiamo una difesa mentre Stati Uniti e Cina hanno una difesa**. Loro hanno investito a sufficienza e noi no. (...) Il mondo digitale creato dalle grandi compagnie americane ha cambiato il mondo. È stato un vantaggio o no? **Se oggi abbiamo prodotti come pannelli solari efficienti e a basso costo e auto elettriche meno costose è un vantaggio o no?** Gli Usa hanno deciso che devono produrre maggiormente in proprio dopo decenni in cui grazie al dollaro hanno consumato più di quanto producevano. Di conseguenza, **da due anni hanno varato una politica industriale mobilitando in modo massiccio risorse, oltre che misure protezionistiche, mentre in Europa si discute ancora su cosa fare, come farlo e chi lo deve fare**. Sappiamo che per difesa, sanità, transizione ecologica e digitale, servono investimenti europei per molte centinaia di miliardi. Ma sappiamo anche che per farli serve cambiare regole e istituzioni europee, e non si vede un accordo in proposito. La conseguenza è che l'attuale leadership europea, quando parla dei rapporti commerciali internazionali, **confonde la politica industriale**, che non è solo protezionismo ma investimenti sia domestici che stranieri nel proprio territorio, **con l'alzare barriere alle importazioni**. L'idea è che in questo modo si consente alle industrie europee di rafforzarsi. È un approccio da paese in via di sviluppo ispirato dalla vecchia teoria dell'industria nascente da proteggere dalla concorrenza. Un'idea sconfitta dalla storia, anche nei paesi in via di sviluppo. **Abbiamo bisogno di un'Europa.**

~

### **Andrea Ducci – Il tonfo della produzione – Corriere della sera**

**Prosegue la frenata dell'industria italiana.** La serie negativa è certificata da Istat, che a marzo segnala l'ennesima flessione mensile della produzione industriale. **In tutto sono diventati 14 i mesi consecutivi senza crescita:** l'ultimo aumento dell'indice risale al febbraio dello scorso anno. I dati segnalano il **rallentamento di quasi tutti i principali settori**, con un tonfo di abbigliamento e accessori, che nel mese di marzo registrano un calo rispetto allo stesso periodo



del 2023 del 9,3%, male anche la fabbricazione di mezzi di trasporto (-8,8%) e di macchinari (-5,9%). **Fanno eccezione le attività legate ai prodotti chimici, petroliferi e farmaceutici.** L'Istituto di statistica registra, del resto, che **a marzo la produzione industriale cala dello 0,5%, rispetto al mese precedente, e scivola del 3,5% se confrontata con il marzo 2023** (l'unica voce in netta controtendenza è l'energia, +6,1% su base mensile). «*La flessione congiunturale della produzione industriale registrata per il mese di marzo si estende anche al complesso del primo trimestre di quest'anno (-1,3% rispetto ai tre mesi precedenti, ndr)*», constata l'Istat, confermando, appunto, che «*l'indice complessivo prosegue la fase di flessione che si protrae da 14 mesi consecutivi. Il calo su base annua registrato a marzo interessa tutti i principali raggruppamenti di industrie*». **Un quadro complessivo che allarma le associazioni dei consumatori.** «*Sull'industria italiana si fa ancora sentire l'onda lunga del caro-prezzi che ha imperversato negli ultimi due anni, e che ha avuto effetti negativi diretti sulla spesa e sui consumi delle famiglie*», osserva il Codacons, mentre l'Unione nazionale dei consumatori torna a dire: «*Se non si rilanciano i consumi delle famiglie, la produzione industriale non può che andare male*». L'andamento dei prezzi è esaminato dallo stesso Istat, nella nota mensile sull'economia italiana, dove viene indicato che «*il processo di riduzione dell'inflazione osservato dalla primavera del 2023 è stato guidato principalmente dai beni con prezzi le cui variazioni hanno carattere persistente*». Ma nell'analisi è anche specificato che «*la dinamica di riduzione di medio periodo dei prezzi potrebbe tuttavia subire interruzioni temporanee, a causa dell'apporto dei prezzi dei beni con variazioni a carattere non persistente (come trasporti, istruzione, servizi sanitari e culturali)*». (...)

~

### **Luigi Tivelli – Il Vajont Superbonus. E Meloni lancia il patto sociale - Il Tempo**

“E’ un Vajont!”. Così il nostro ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti ha definito gli **effetti del bonus 110% sulla finanza pubblica di oggi e di domani.** Certo, manca un **Ernesto Rossi** per capire cosa è stato il vero e proprio assalto populista e dilettantesco alla finanza pubblica della scorsa legislatura, almeno fino a Draghi. Nessuno ha ancora scritto almeno un libello sulle conseguenze economiche dell'avvocato Conte. Anche il Pd porta più di qualche responsabilità, perché la geniale invenzione in quel modo del bonus 110% che ha creato il buco enorme nella finanza pubblica con cui oggi Meloni, Giorgetti e i poveri contribuenti italiani hanno a che fare è avvenuto nel secondo governo Conte, quello giallorosso (con la firma dell'allora ministro dell'economia Roberto Gualtieri), anche se per altri aspetti il primo, quello gialloverde, è stato ancora peggiore. **Purtroppo si vive ancora un po' in quella che amo definire la «Repubblica dell'oggi», dominata dal presentismo e dalla oggicrazia.** Quasi nessuno che ricordi come e **perché sono nati i più gravi problemi in atto nel Paese.** Tutti presi dai conflitti, dalle emergenze, dal bum bum bum che la cronaca ci consegna man mano, dalle lotte fra orazi e curiazi, nel day by day di cui si nutre il gioco di specchi tra politica e giornalismo in questo strano Paese, si perdono di vista filoni fondamentali. Ben pochi, ad esempio, comparano quella che è stata la scorsa legislatura, almeno fino al governo Draghi, rispetto a questa prima parte della nuova legislatura in atto. A me è capitato di dedicarvi un libro (Dalla brutte epoche al governo Draghi - Rubbettino), e non smetto di riflettere, mentre osservo le criticità con cui è alle prese il governo Meloni, ma anche di «*pensare positivo*». Per quanti possano essere i ritardi del governo Meloni, non si può infatti non confrontarlo con i due governi Conte. **Meloni, insieme al ministro Giorgetti, sta trovando una via per rimediare non solo al grande buco di bilancio,** ma anche a quella gravissima forma di diseducazione civile e al lavoro generata dai



governi Conte. Meloni ha scelto anche una via intelligentemente atlantista, rispetto a certe deviazioni filocinesi di Conte e Di Maio. **Un bonus era, in fondo, anche il reddito di cittadinanza**, e limitarne i danni, sostanzialmente abolirlo, è stato un primo faticoso impegno del governo Meloni. Diciamola poi tutta. Per non poca parte grazie a Conte e ai Cinque Stelle, anche il governo Draghi dovette tirare le cuoia in modo anticipato. Tra l'altro **Draghi si era ufficialmente impegnato davanti a una grande assemblea di Confindustria a perseguire una forma di patto sociale**. Ciò che sarebbe non poco importante anche oggi in mezzo a forze politiche, economiche, sociali, troppo divise. E alla luce delle grandi transizioni e sfide che attendono il Paese. Ma che gliene poteva fregare ai Cinque Stelle di un patto sociale? Un'idea e un cammino che il governo Meloni potrebbe in qualche modo riprendere. Tanto il Landini di turno si oppone per principio su tutto, ma per fortuna non si vive di solo Landini... Il governo si potrebbe avvalere di una sorta di **laboratorio intelligente e coinvolgente come è il Cnel di Renato Brunetta**, che essendo la **«casa dei corpi intermedi» e delle parti sociali** può puntare ad evolvere come **«casa della ricerca del patto sociale»**. Man mano che si riparano le gravi **«conseguenze economiche dell'avvocato Conte»** occorre, infatti un rilancio teso a superare i troppi settarismi, la troppa divisività che dominano la politica italiana. A tal fine Meloni potrebbe offrire un menù come quello della ricerca di un patto sociale, **fondamentale anche per affrontare le grandi transizioni, come quella demografica, quella ecologica ed energetica, quella digitale che l'Europa e l'Italia richiedono**. Forse è questo il modo più appropriato per puntare ad un futuro migliore per il Paese.

~

### **Roberto Petrini - Il lavoro cresce, il cavallo beve, ma l'acqua arriva da più canali - Avvenire**

**Il 'cavallo beve'**: come dicevano Iglie economisti un tempo per indicare un'economia che va, ma perché è così assetato? E soprattutto: **che acqua sta bevendo?** Le domande sono legittime dopo la pubblicazione dei dati sugli occupati in Italia che hanno raggiunto la quota record di 23,8 milioni di "teste". C'è chi tende a ridimensionare la portata del fenomeno, chi attribuisce il merito a questo governo oppure a quello che in passato ha liberalizzato il mercato del lavoro con il celebre Jobs act. Ma in realtà **a vedere bene i dati si scorge che si tratta di tutt'altra faccenda**. Come ha ben segnalato l'economista **Fedele De Novellis** (Ref), con un paio di articoli sul sito lavoce.info, **il fenomeno è globale**: dopo la batosta della pandemia e la contrazione secca "per chiusura" degli occupati del 2020 c'è stato un recupero in tutto il mondo e lo slancio ha superato le medie del 2019. In Italia gli ultimi dati di fine 2023 e del primo trimestre del 2024 segnano un aumento dell'occupazione del 3%, ma **in Francia è stato del 6,9%, in Germania (pur in crisi) dell'1,6%, in Spagna del 7,4 e negli Usa del 4,6 per cento**. Sembra proprio che il fenomeno sia globale: come se l'economia avesse trattenuto il respiro e poi avesse cominciato a respirare a pieni polmoni. Si scopre poi che **le vecchie categorie non quadrano più** e che bisogna fare i conti con una rivoluzione del mercato del lavoro. Ad esempio, a favorire l'arrivo di nuovi occupati è stato **il basso costo del lavoro tra il 2019 e il 2023** (sempre De Novellis). Oppure nuove modalità che consentono risparmi sui costi come lo **smart working**, che in Italia sta tornando a crescere toccando i 3,5 milioni di lavoratori, come ha osservato **Francesco Maria Spanò** (dell'università Luiss) nel recente dibattito sul suo libro dedicato al tema con Gualtieri e Speranza e sull'utilizzo regolamentato del lavoro 'da remoto' anche in vista del Giubileo. E che dire del **forte contributo all'occupazione degli "over 50"**? Come nota l'economista **Francesco Seghezzi** (di Adapt) è possibile che i pensionati 'più giovani' abbiano



la necessità di reinserirsi nel mercato del lavoro per sbarcare il lunario in tempi di inflazione oppure si può pensare alla necessità delle aziende di **tenere i più anziani per garantire una "staffetta" di conoscenze con i più giovani**, in piena transizione tecnologica. Resta che le imprese, dopo essere rimaste scottate negli ultimi due anni dalla difficoltà di trovare nuovi occupati, **adesso si tengono stretti i loro dipendenti per evitare di sostenere ulteriori costi di selezione in futuro**: è il noto fenomeno dell'"hoarding;" per cui si conservano gli occupati anche se per ora sottoutilizzati, sperando di utilizzarli al meglio con l'arrivo di una prossima ripresa. Il cavallo beve, insomma, ma bisogna vedere perché ha sete.

~

### **Marianna Rizzini – La natalità non basta – Il Foglio**

**Gli Stati generali della natalità**, le polemiche per le contestazioni, la ministra Eugenia Roccella che abbandona il consesso e i rischi connessi alle culle vuote. Il governo di Giorgia Meloni, dice **Roccella**, è il primo nella storia della Repubblica ad aver assegnato le deleghe per la natalità. Ma, dice il Consigliere esperto Cnel Alessandro Rosina ordinario di Demografia alla Cattolica di Milano, **per occuparsi di natalità in modo efficace c'è altro da fare**, tra cui una **diversa politica sul tema anche riguardo all'immigrazione**. *"Il calo demografico preoccupa vari paesi europei"*, dice Rosina. *"Il numero di figli che permette un equilibrio generazionale è di due per donna. In Francia il tasso di fecondità è sceso sotto 1,8, tanto che Emmanuel Macron vuole rafforzare le politiche familiari nonostante la Francia le abbia già messe in cantiere, e in maniera solida"*. **L'Europa, complessivamente, dice il demografo, è scesa a 1,5**, *"ma l'Italia dal 1984, è sotto 1,5. Un dimezzamento nel rapporto tra generazioni: due genitori per un figlio. E non abbiamo mai invertito la tendenza"*. Non solo: il dato attuale, secondo l'Istat, dice Rosina, è ancora più basso e in ulteriore peggioramento: siamo a 1,2. *"Si sta accentuando lo squilibrio; si sta riducendo la popolazione in età lavorativa e l'immigrazione, da sola, non riesce a compensare. Servono quindi interventi solidi, strutturati, integrati. E l'unico modo è allineare le politiche italiane alle migliori esperienze europee. Sul sostegno economico chi fa meglio? La Germania. Ogni mese arrivano, come assegno universale, a tutti i bambini, 250 euro. L'Italia ne eroga 50, e la Banca d'Italia dice che il costo medio mensile per allevare un figlio è di 650 euro"*. Per quanto riguarda poi i **servizi per l'infanzia, vedi i nidi, i paesi più virtuosi sono Svezia e Francia: nella fascia 0-2 hanno una copertura superiore al 50 per cento**, dice Rosina. *"In Italia si arriva a malapena al 30, con forti differenze sul territorio. Invece i servizi per l'infanzia devono diventare un diritto, se vuoi eliminare il timore, la preoccupazione e l'incertezza. Devi sapere che se arriva un figlio la madre non dovrà lasciare il lavoro. Terzo punto: la condivisione all'interno della famiglia. La Spagna ha portato i congedi di paternità pagati al 100 per cento a 16 settimane, come quelli di maternità. Da noi i congedi di paternità sono di dieci giorni. Quanto al welfare aziendale, in Italia il part time è imposto e non lo puoi cambiare, dovrebbe essere invece scelto e reversibile"*. E, vista la riduzione della popolazione in età lavorativa, **"dovremmo diventare più attrattivi per l'immigrazione di qualità, ben integrata. Invece le donne e le giovani famiglie di immigrati hanno gli stessi problemi o maggiori problemi delle donne e delle famiglie italiane nella conciliazione lavoro-famiglia e nelle politiche abitative. Se continuiamo così, la migliore immigrazione snobberà l'Italia e cercherà opportunità in Francia, in Germania, in Spagna. Ci ritroveremo con un'immigrazione con meno capacità di integrazione"**. I giovani, dice Rosina, non sono aiutati nel momento della progettualità. *"Nell'ultima Finanziaria si prevede il sostegno alla riduzione della retta per il nido soltanto per chi ha almeno due figli. Idem per la decontribuzione che favorisce l'occupazione femminile. Ma se non*



*favoriamo i giovani che devono avere il primo figlio, non invertiremo la tendenza. La situazione si è aggravata, servirebbero scelte concrete, oggi non più rinviabili”.*

~

### **Barbara Ganz – Nasce la Fondazione per avvicinare capitale e lavoro – Il Sole 24 Ore**

**Aprire il capitale delle imprese ai collaboratori**, monitorare e diffondere le buone pratiche esistenti già avviate da piccole e grandi aziende pionieristiche, e accompagnare le aziende verso un **"neocapitalismo partecipato e diffuso"** rendendo **accessibili le modalità organizzative, gestionali e giuridiche per la costruzione dell'impresa del futuro**. Con questi obiettivi nasce a Treviso la **nuova Fondazione Capitale e Lavoro**, frutto dell'iniziativa congiunta di un primo nucleo composto da persone fisiche e giuridiche **riconducibili al mondo dell'impresa, del lavoro, del management, delle professioni e del credito**. Non è un caso che il centro dell'iniziativa sia il Veneto: *«Questa è terra di diffusa imprenditorialità, e qui si sono sviluppate forme di collaborazione e relazioni sindacali all'avanguardia»*, spiega il **presidente Giuseppe Milan**, che sottolinea: *«Si tratta di una vera e propria rivoluzione se consideriamo che il rapporto tra capitale e lavoro, nella storia, è stato caratterizzato da dinamiche di netta separazione, quando non di contrapposizione e conflitto»*. Con Milan, manager di lunga esperienza in ambito confindustriale, **soci fondatori** sono Marco **Bentivogli**, coordinatore Base Italia ETS; Guido **Bevilacqua**, contitolare SNBS - Studio Notarile Bevilacqua Simoncini Marchiol e Lapis; Tiziano **Cenedese**, presidente Fondazione CMB; Maria Cristina **Piovesana**, presidente e amministratrice delegata ALF Group; Flavio **Piva**, presidente Federazione Veneta delle Banche di Credito Cooperativo e Maurizio **Zordan**, presidente di Zordan. A completare la governance un comitato scientifico composto da 12 personalità scelte tra manager e docenti universitari: Riccardo **Borsari**, Giulio Buciuni, Giancarlo **Corò**, Giovanni **Costa**, Alberto Felice **De Toni**, Marco **Fortis**, Paolo **Gubitta**, Chiara **Mio**, Sergio **Novello**, Alessandro **Rossi**, Claudia **Sandei**, Marco **Zabotti**. In **una epoca di grandi trasformazioni**, *«i tradizionali concetti di tempo, l'orario di lavoro, e spazio, la fabbrica, che hanno da sempre regolato i rapporti di lavoro, oggi sono da ripensare. Da un lato la pandemia, dall'altro le transizioni ecologica e digitale, rendono necessario mettere al centro una logica nuova, di risultato»*, spiega Milan. Per le aziende la nuova mentalità può tradursi in una **migliore capacità di attrazione e fidelizzazione dei collaboratori**, in un'epoca che vede il fattore umano sempre più critico e scarso. **Dal punto di vista del lavoratore, sentirsi partecipe dell'impresa** e del suo andamento può portare benefici non solo **economici, ma anche in termini di benessere e soddisfazione personale**.

~

### **Silvia Valente – Artes-Inail, 2 milioni per la sicurezza sul lavoro – Milano Finanza**

Circa 15 milioni da investire per sostenere l'innovazione delle piccole e medie imprese italiane tra il 2023 e l'aprile 2026 (prorogato dalla fine del 2025). E, dato il grande successo nelle richieste delle pmi, il **ministero delle Imprese e del Made in Italy** sarebbe pronto a rendere disponibili altre risorse per l'obiettivo da mettere nelle mani di **Artes 4.0, uno degli otto centri di competenza ad alta specializzazione nell'ambito delle aree della robotica avanzata**, selezionato dal Mimit nell'ambito del Piano Nazione Industria 4.0 e che conta, al momento, **141 soci tra aziende, istituzioni accademiche afferenti a dipartimenti di eccellenza, centri di ricerca, fondazioni e associazioni**. Lo ha anticipato a MF-Milano Finanza, Francesca Tonini, direttore esecutivo di Artes, a margine dell'evento *«Oltre Il Manifatturiero: Le Tecnologie di Artes 4.0 per la Transizione al Progresso»*, che si è tenuto al museo Piaggio di Pontedera, che



sorge nel cuore del cosiddetto «miglio dell'innovazione» e comprende la sede di Artes, Pon-tech, l'accademia Modartech e una sede distaccata dell'Università Sant'Anna di Pisa. **L'Italia infatti non è solo manifattura**, comparto in cui occupa il secondo posto in Europa e il settimo al mondo. Ma **la creatività e la qualità delle idee e dei prodotti italiani non possono ormai prescindere da processi innovativi per risultare davvero competitivi**. Rispetto ad altre realtà e Paesi ancora *«siamo indietro: basti pensare che solo nella Silicon Valley si contano 9.642 start up. Nella classifica globale invece l'Italia si incontra per la prima volta con la Lombardia e le sue 316 start up. Mentre il Lazio segue con solo 65 imprese innovative»*, ha sottolineato il professor **Paolo Dario**, direttore scientifico di Artes 4.0. La sfida da vincere è *«superare la valle della morte, cioè il problema italiano ma anche europeo nel concretizzare il trasferimento tecnologico tra la ricerca, il mondo universitario e le imprese»*. Anche *«vincendo qualche resistenza in entrambe le direzioni»*, precisa il professore. L'Italia poi rappresenta un caso particolare: con un *«sistema imprenditoriale fatto di 4.500 pmi non manca certo di idee creative, ma spesso le imprese, proprio per la loro piccola dimensione non hanno risorse sufficienti per realizzarle»*, spiega Antonio **Frisoli**, presidente di Artes 4.0. (...) Nel mentre Artes ha già in atto progetti per trovare soluzioni tecnologiche concrete su temi che toccano le emergenze dell'attualità. Ad esempio è **stato indetto un bando congiunto con l'Inail dal valore di 2 milioni di euro per cercare gli strumenti tecnologici adatti per rafforzare la sicurezza sul lavoro** e in particolare sradicare il problema degli incidenti sul lavoro. Non si può ormai pensare, soprattutto con l'avvento dell'Industria 5.0, a una crescita economica senza la dimensione sociale ma anzi si parla di *«una rivoluzione industriale che apre la strada a una trasformazione multidimensionale della società»*. Con la nuova *«transizione, infatti, al centro del cambiamento scientifico-tecnologico ci sono l'uomo e il pianeta con l'obiettivo di economia più intelligente, sostenibile e inclusiva»* ha evidenziato il professor Dario. In Un gap sociale però che pesa ancora troppo nel contesto italiano è quello di genere, soprattutto se si guarda al comparto tecnologico e scientifico. Ecco perché Artes 4.0 ha lanciato **«un programma di valorizzazione del lavoro e delle competenze delle donne nell'innovazione anche più avanzata»**, ha richiamato Tonini. «Un'idea che è molto piaciuta anche al Mimit e di cui saremo i primi attuatori».

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)